

Export extra Ue: l'Italia corre traino Sud, sale anche l'import

Non si ferma l'interesse Usa sostenuto dal settore navale, netto incremento di accordi commerciali con Paesi Opec, Giappone e Cina. Spinta da farmaceutico e agroalimentare

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Torna a crescere l'export italiano verso i Paesi extra Ue e soprattutto verso gli Stati Uniti (da cui importiamo anche di più). Più 9,9% su base annua, +6,1% nel terzo trimestre dell'anno. E al netto del fatto che il +34,4% negli Usa sarebbe stato determinato soprattutto da una commessa una tantum di navi assicurata da Fincantieri, i dati di settembre diffusi dall'Istat fanno intuire che anche in chiave Sud il riscontro sembra positivo, sia pure con valori assoluti più bassi rispetto alle altre aree del Paese.

I DATI

Già lo scorso anno, infatti, come era emerso dall'aggiornamento del Monitor dei distretti industriali curato dal Gruppo Intesa Sanpaolo, la crescita delle esportazioni meridionali in assoluto era stata trainata proprio dai mercati lontani, «con un incremento del 6,4% nei mercati maturi lontani e del 7,3% in quelli emergenti», segnatamente Stati Uniti (+6,9%), Cina (+10,8%) e Arabia Saudita (+30%). La tendenza si sarebbe consolidata nella prima metà del 2025: i dazi non avrebbero insomma spostato granché i dati del Mezzogiorno anche se una valutazione più precisa si potrà fare a fine anno. Di sicuro, come spiegato nei 20 numeri del "Doppio cambio di paradigma", curato dal direttore del Mattino Roberto Napoletano e dall'economista Marco Fortis in occasione del recente Forum dell'economia del nuovo mondo, per esportazioni di merci nel periodo 2022-24 il Mezzogiorno aveva raggiunto il 26,0% del totale nazionale, la quota più alta delle macroaree. Agroalimentare (anche verso gli Usa) e farmaceutico (soprattutto verso la Svizzera) i settori trainanti, a conferma del fatto che la ricerca di nuovi mercati, indicata anche dalla Farnesina come opzione da percorrere senza indugi, si sta rivelando decisiva anche al Sud. Il +9,9% registrato a settembre dall'Istat su scala nazionale (il dato era negativo del 7% ad agosto) è di sicuro molto confortante (per Confindustria è la conferma che i dazi Usa non hanno penalizzato l'Italia come si temeva, sottolinea il presidente Ruvolo). È vero che senza le commesse una-tantum di navi, il progresso verso gli Usa sarebbe limitato al 12% ma è altrettanto vero che la spinta non si è affievolita, in attesa dei dati settoriali che dovrebbero ribadire in particolare il peso specifico dei farmaci dietro lo scatto a doppia cifra Oltre Oceano. Non è più una novità, del resto, visto che in nove mesi le nostre vendite verso gli Usa sono cresciute in media del 9,5%. Nel complesso, la crescita tendenziale verso i mercati extra Ue è dovuta all'aumento delle vendite di energia (+16,8%), dei beni strumentali (+13,0%), dei beni di consumo non durevoli (+12,8%) e dei beni intermedi (+10,2%). Aumentano infatti anche le vendite verso paesi OPEC (+23,8% con Algeria, Angola, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Gabon, Guinea Equatoriale, Iran, Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Repubblica del Congo e Venezuela), Giappone (+15,6%) e Svizzera (+10,0%) mentre si registra un'ampia contrazione su base annua delle esportazioni verso la Turchia (-33,9%). Sono dinamiche che mostrano come i dazi, a prescindere dal loro reale impatto, stiano comunque modificando l'orientamento delle catene del valore dell'Europa e dell'Italia. Lo ha sottolineato ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani, in missione nell'Africa occidentale: «A settembre l'export extra Ue sale. Questo vuol dire che la strategia che stiamo individuando è una strategia positiva, ma dobbiamo fare di più tutti insieme e individuare un percorso che ci permetta di essere sempre più efficaci». Secondo Paolo Longobardi, presidente di Unimpresa, la struttura del commercio internazionale si sta spostando su nuovi equilibri «più instabili e meno prevedibili, dove le decisioni politiche pesano più delle regole economiche». Nella crescita dell'import, forti incrementi superiori alla media delle importazioni dai paesi extra Ue²⁷ si rilevano anche per gli acquisti da Cina (+32,3%) e India (+28,6%) mentre sono in calo quelle da Regno Unito (-3,1%) e Svizzera (-1,0%).